

Nella capitale e nella città di Guayaquil

# Proteste popolari in Ecuador per la strage dei 120 operai

Intervento della polizia contro i manifestanti — Il triumvirato militare al potere cerca di nascondere la realtà dei fatti con arresti di sindacalisti

QUITO — L'Ecuador vive in un clima di tensione creato dal tremendo massacro di Guayaquil, dove decine di operai — forse 120, come abbiamo riferito ieri — sono stati uccisi nel corso di una selvaggia carica della polizia contro le maestranze dello zuccherificio « Aztra », in agitazione. Malgrado gli arresti di dirigenti sindacali operati dalle autorità per soffocare le proteste, centinaia di persone si sono radunate ieri sera nella capitale che nella città portuale di Guayaquil per manifestare contro il massacro. In entrambe le città, la polizia ha caricato duramente.

Gli arresti di sindacalisti e l'intervento poliziesco contro le manifestazioni di Quito e Guayaquil rappresentano un tentativo del governo militare al potere in Ecuador di nascondere la tragica realtà dei fatti. La federazione sindacale locale ha parlato espressamente di « più di 120 persone, fra cui donne e bambini », in gran parte « gettate nella vasca dello zucchero in fusione o annegate » ed ha accusato il governo militare di condurre una politica « antioperaia ed antidemocratica ».

La polizia ha cercato di contestare la versione dei fatti fornita dai sindacati, ma ha dovuto ammettere che ci sono state 23 vittime, delle quali 21 sarebbero cadute accidentalmente in un canale mentre cercavano di sfuggire ai lacrimogeni ed una sarebbe stata uccisa da una fu-

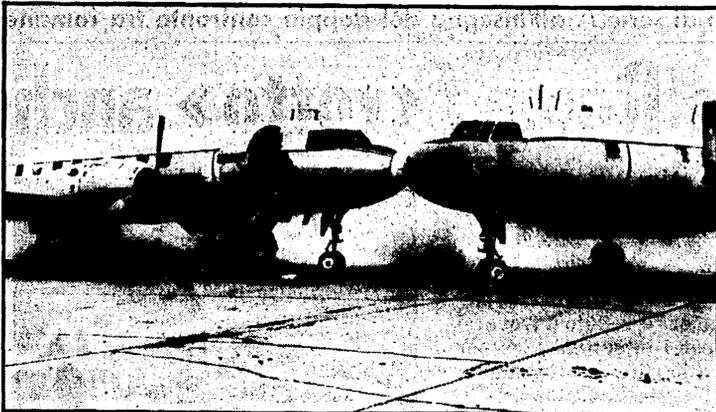


citata di un poliziotto. Ma la stampa locale ha fornito dettagliate testimonianze, dalle quali risulta fra l'altro che l'intervento della polizia si è verificato nel momento in cui i familiari degli operai — che occupavano la fabbrica nel quadro di una agitazione per miglioramenti salariali — si recavano a portare cibo e bevande agli operai, e questo spiega l'alto numero di donne e bambini fra le vittime. Un sergente dei pompieri ha dichiarato ai giornalisti di aver visto dieci cadaveri che presentavano ferite d'arma da fuoco o da oggetti contundenti: « Nessuno ci

ha chiamato — egli ha dichiarato — siamo intervenuti per nostro conto. In un primo momento i poliziotti non ci hanno permesso di entrare nello stabilimento, assicurandoci che non c'era alcuna vittima ». Prima di caricare, la polizia — secondo quanto riferito ancora dai testimoni — aveva intimato lo sgombero della fabbrica, dando agli operai soltanto due minuti di tempo e dichiarando di « non rispondere delle conseguenze » se l'ordine non fosse stato eseguito.

Il massacro di Guayaquil fa registrare un brusco insprimento della situazione in-

terna in un Paese che sembrava bene o male avviato verso un ritorno, almeno formale, alla normalità costituzionale. L'Ecuador — che ha una superficie di 283.561 kmq, cui vanno aggiunti gli 8.000 kmq delle Isole Galapagos, e una popolazione di circa 2 milioni e mezzo di abitanti — è governato da un triumvirato militare salito al potere l'11 gennaio 1976 dopo aver rovesciato il precedente governo militare del gen. Rodrigo Lara, che aveva a sua volta compiuto un colpo di Stato il 15 febbraio 1972. Nel luglio scorso, il presidente del triumvirato, ammiraglio Alfredo Poveda, aveva annunciato l'intenzione della giunta di restituire il potere ai civili, con regolari elezioni. « Nel corso del 1978 » (dapprima si era parlato della fine del 1977), successivamente il 15 settembre era stato annunciato per il gennaio prossimo un referendum per l'approvazione di una nuova Costituzione. In giugno, però, lo stesso triumvirato aveva approvato un decreto che comminava pene detentive severe a chiunque svolga « attività illegale », in base al quale sono stati arrestati e condannati numerosi sindacalisti, essendo i sindacati formalmente fuori della legge. Contro il decreto vi erano state numerose e vivaci proteste; queste sembrano ora destinate ad acuirsi dopo la terribile strage di Guayaquil, che contraddice apertamente ed in modo brutale i proclami intenti.



**ERA SOLO UNA FINTA** Questa drammatica sequenza è stata scattata all'aeroporto di Lansing, nel Michigan (Stati Uniti): malgrado un tentativo in extremis, due aerei si scontrano sulla pista; divampano le fiamme e scatta l'operazione di soccorso: pompieri, sanitari, volontari accorrono da ogni parte, rimuovono i morti e i feriti; sulla scia, una ragazza grida sconvolta: « rivoglio mia madre ». Ma era solo una finta, organizzata nel quadro di un addestramento delle squadre di pronto soccorso, con un varismo da fare invidia al famoso regista Cecil De Mille. La ragazza sulla scaletta si è guadagnata un applauso dai presenti per la sua « recitazione ».



DISCUSSI A BRUXELLES I PROBLEMI DEI LAVORATORI EMIGRATI NEI PAESI EUROPEI

## Si riunisce la «decima nazione» della CEE

In programma una manifestazione e una conferenza a livello internazionale - Difesa contro i rigurgiti razzisti

**Dal nostro corrispondente**  
BRUXELLES — I rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori emigrati nei paesi europei si sono incontrati ieri a Bruxelles per dare seguito alle decisioni del terzo congresso dell'emigrazione, che si è tenuto nel maggio scorso a Torino. La riunione si è svolta in una sala del Barlement, sede della commissione della CEE, che l'ha messa a disposizione per il convegno. Il fatto è di per sé

significativo, proprio in quanto la Comunità è l'interlocutore al quale le organizzazioni dell'emigrazione intendono rivolgersi per una azione coordinata nei confronti dei governi per il rispetto dei diritti dei lavoratori stranieri. Gli emigrati — oltre dodici milioni in Europa — rappresentano una specie di « decima nazione » nella CEE. La loro situazione — lo hanno ribadito ieri i rappresentanti delle organizzazioni dell'emigrazione italiana (FILEF), ma-

kistana, spagnola, algerina, marocchina e del Bangla Desh — risentono in modo particolare della crisi che imperversa nell'Europa: più deboli degli altri lavoratori, perché privi dei diritti civili nei paesi che li ospitano, sono le prime vittime della disoccupazione, che spesso porta con sé la caccia dal paese. E sono al centro di una campagna xenofoba e razzista che la crisi alimenta e che sta assumendo in certi paesi (si sono ricordate le violente manifestazioni dei

mesi scorsi in Gran Bretagna) pericolosi toni fascisti. L'esigenza che la battaglia per i diritti degli emigrati al lavoro, all'istruzione, alla partecipazione democratica, sia condotta in stretto collegamento con le forze politiche e democratiche dei paesi di immigrazione, e in particolare con i sindacati, è stata sottolineata da Leonidas Montero, rappresentante dell'organizzazione degli emigrati spagnoli, e dal compagno Nestore Rotella, segretario della federa-

zione del PCI in Belgio. Sono state quindi esaminate alcune proposte di lavoro immediato: l'organizzazione di una manifestazione di tutta l'emigrazione in Europa e di una conferenza internazionale dell'emigrazione; la costituzione di due organismi permanenti — una segreteria politica e una tecnica — che mantengano i collegamenti tra le varie organizzazioni nei paesi in cui gli emigrati lavorano.

V. V.

Ottimistiche dichiarazioni dei due presidenti

## Carter e Breznev: presto il nuovo accordo SALT 2

Entrambi, in due discorsi pronunciati a Mosca e nello Iowa, hanno sottolineato la recente «svolta in meglio»

WASHINGTON — In quello che può essere definito in un certo senso un « dialogo a distanza », il presidente americano Jimmy Carter e il presidente sovietico Leonid Breznev hanno entrambi, a poche ore di distanza l'uno dall'altro, confermato il buon andamento dei negoziati SALT per la limitazione delle armi strategiche e indicato la prospettiva della conclusione di un accordo a breve termine. Come si ricorderà, già il 4 ottobre Carter, parlando all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, aveva definito l'accordo come « a portata di mano », e alcuni giorni dopo il New York Times aveva annunciato, citando fonti ufficiali, il raggiungimento di una intesa di massima.

Carter ha fatto le sue dichiarazioni nel corso di un viaggio che sta compiendo, in tre giorni, all'interno degli Stati Uniti, in una cena del partito democratico a Des Moines, nello Iowa. Carter ha detto, a proposito delle trattative SALT, che « recentemente si è avuto un sicuro cambiamento per il meglio ». « La mia predizione — ha poi aggiunto il capo della Casa Bianca — è che nel giro di

qualche settimana avremo un accordo SALT del quale il nostro Paese andrà fiero. Dopo questo accordo, potremo procedere verso la nostra meta ultima, che è la riduzione a zero degli armamenti nucleari in questo mondo ». A tale riguardo, Carter ha espresso la speranza e la convinzione che nessuna nuova nazione andrà ad ingrossare le file di « questo orribile club » dei Paesi nucleari (attualmente, oltre a Unione Sovietica e Stati Uniti, ne fanno parte la Francia, la Gran Bretagna e la Cina). « Da nove mesi — ha sottolineato il presidente americano — riferendoci all'inizio del suo mandato presidenziale — ci siamo impegnati tra i Paesi del mondo a utilizzare un po' di energia atomica per produrre elettricità ma a vietare la produzione di armi nucleari ».

Successivamente i giornalisti hanno chiesto ulteriori precisazioni circa il negoziato SALT, e soprattutto su quando esso arriverà alla sua positiva conclusione. Carter ha risposto: « Non so esattamente fra quante settimane. Penso che esistano buone prospettive, ma non c'è ancora nulla di definitivo. Stiamo

ancora negoziando con l'Unione Sovietica e teniamo il Senato al corrente degli sviluppi ». Il presidente ha comunque sottolineato che « le prospettive sono oggi migliori di quanto fossero alcune settimane fa. La chance che abbiamo di fronte è eccellente ». Mentre Carter faceva queste dichiarazioni, davanti alla sala dove si è svolto il banchetto alcuni manifestanti inalberavano uno striscione con la scritta: « No alla bomba N, date da mangiare al popolo e non al Pentagono ».

Per quel che riguarda il discorso di Breznev, che è di venerdì sera, esso è stato pronunciato in occasione della visita a Mosca del primo ministro indiano Desai ed ha dimostrato sostanzialmente lo stesso ottimismo manifestato da Carter. Breznev ha detto che « il pericolo principale che minaccia al tempo nostri la pace e la tranquillità dei popoli è indubbiamente la prolungata corsa agli armamenti: arrestarla, non consentire che il mondo, come per inerzia, in forza di una folle logica di incremento degli arsenali bellici, scivoli verso una catastrofe nucleare — ecco quale è ora il nocciolo del problema ». Non poca importanza — ha osservato il presidente dell'URSS — rivestono a questo riguardo le trattative SALT sovietico-americane, nelle quali « di recente è avvenuta una svolta in meglio. Vorremmo parlare queste trattative — ha continuato Breznev — senza ulteriori dilazioni alla loro felice conclusione ».

Breznev ha collegato indirettamente il problema del SALT agli altri problemi del disarmo: ha infatti ribadito le proposte che i Paesi europei si impegnino a non usare « per primi » l'arma atomica in un conflitto, e che venga negato l'ingresso nella NATO o nel Patto di Varsavia a Paesi che non ne fanno attualmente parte; ed in tema di controllo e segnalazione delle manovre militari « ingenti » — previsto dagli accordi di Helsinki — ha proposto un reciproco accordo a non svolgere esercitazioni oltre un determinato limite, diciamo 50 o 60 mila uomini, poiché le manovre massicce di truppe suscitano un particolare allarme e assomigliano ad esercitazioni militari ».

« La pace è ineluttabile — ha aggiunto Breznev — ed oggi ciò è forse più vero che mai ».

### Per la festa nazionale somala messaggio del PCI al PSRS

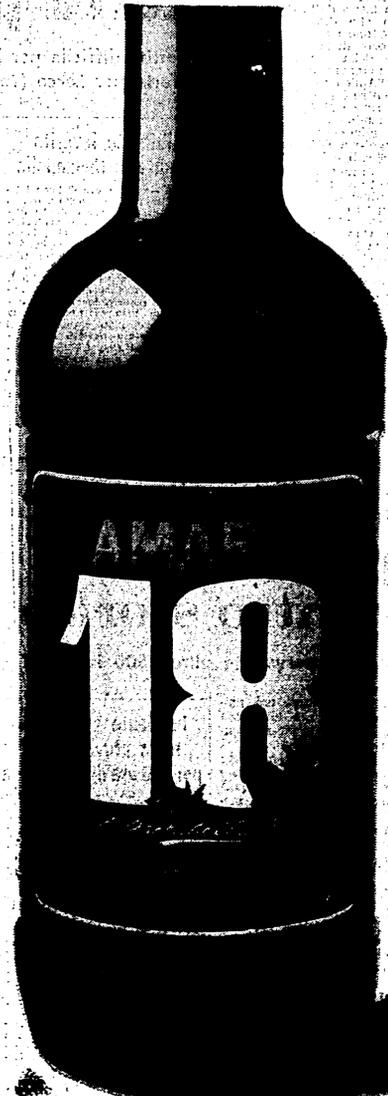
ROMA — In occasione della festa nazionale della Somalia, il CC del PCI ha inviato al Comitato centrale del Partito socialista rivoluzionario somalo il seguente telegramma: « Cari compagni, in occasione della festa nazionale somala vi giunga il nostro saluto e l'augurio che il vostro popolo possa proseguire nella pace l'opera di progresso e le profonde trasformazioni sociali iniziate con la rivoluzione e portate avanti in questi anni. Il nostro partito e l'intero popolo italiano hanno seguito con interesse la vostra opera. E' nostro vivo auspicio che i nostri due paesi sviluppino ulteriormente i loro rapporti nell'interesse reciproco, così che dalle vicende del passato sofferite dai due popoli emerga la possibilità di operare insieme per il bene comune. Il CC del PCI ».

### Delegazione del PCI a Helsinki su invito del PC finlandese

ROMA — Su invito del Partito comunista finlandese, è partita ieri per Helsinki una delegazione del PCI diretta dal compagno Edoardo Perna, della Direzione del partito, presidente del gruppo comunista al Senato e di cui fanno parte i compagni Domenico Ceravolo, del CC e Vittorio Orilla della Sezione esteri.

### Telegramma di condoglianze di Berlinguer a Husak

ROMA — Il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha inviato a Gustav Husak, segretario generale del PC di Cecoslovacchia, il seguente telegramma: « Vi prego di accettare la più sincera condoglianza per il grave lutto che vi ha colpito con la tragica scomparsa di vostra moglie ».



## ISOLABELLA E' ORGOGLIOSA DI NON PRESENTARVI NULLA DI NUOVO.

Dopo aver provato l'amaro fatto secondo l'autentica ricetta di San Venceslao, l'amaro con 3.400 erbe salutari, l'amaro che vi dà la forza di mille cavalli selvaggi, l'amaro appena nato, l'amaro che bevevano i crociati, lo sturmdrinker, forse siete pronti ad assaggiare un amaro che vi farà soltanto digerire piacevolmente.



fedele a se stesso e ai suoi consumatori. Un amaro classico, insomma.

18 Isolabella trae le sue virtù da un'esperienza secolare, da una ricetta calibrata tra erbe digestive e giusta dose d'alcool, da una sapienza produttiva ineguagliabile.

Provatele oggi. Lo proverete ogni giorno, dopo mangiato, per digerire piacevolmente.

È Amaro 18 Isolabella, un amaro che è sempre rimasto Amaro 18, per digerire piacevolmente ogni giorno.